DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385 63.521, 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . » 1.150
Un trimestre . . » 600

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 872, 63.964, 684 093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il democristiano Cappi ha sostenuto alla Costituente la necessità di una partecipazione dei lavoratori al Governo. Lo dica al Cancelliere che li ha esclusi. E voti contro.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 137 ★ GIOVEDI 12 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

PUNTO A CAPO

Cosa non ha promesso di fare l'on. De Gasperi nel suo discorso programma pronunciato giorni fa alla Costituente! Dalla lettura delle fitte cartelle rispuntavano la riforma agraria e le leggi finanziarie che a più riprese egli si era rifiutato di attuare; riapparivano l'imposta sul patrimonio e i 14 punti e persino il tesseramento differenziato. Spronato da improvvisa smania dopo la lunghissima inerzia, l'on. De Gasperi si presentava come il cavaliere antico che, vinta la magia, vuol riprendere il tempo perduto; senza dar segni di accorgersi che quella destra la quale gli ha propinato il filtro, cavalca ora sul suo cavallo. Ormai è pronto a far tutto. Al punto che qualcuno lo interruppe per chiedergli: ma allora perchè ha fatto la crisi?

Di una questione però egli ha accennato appena. E lo ha fatto in modo da confondere anzichè chiarire, da ritardarne invece di promuoverne la soluzione. Si tratta del riconoscimento dei Consigli di Gestione; un problema di cui, più ancora che a Roma, si avverte l'urgenza alla Breda ed alla Pirelli, alla Navalmeccanica ed alla Fiat. E' dall'indomani della liberazione che gli operai ed i tecnici giustamente chiedono di poter legalmente partecipare alla direzione di quelle fabbriche che essi difesero con il loro coraggio e con la loro azione, anche cruenta, quando i Pirelli, i Marinotti, i Caproni e gli altri erano proni al tedesco o in comoda attesa del poi, nei più rinomati alberghi della Svizzera. Quel riconoscimento gli operai ed i tecnici attendono da quando ricostruirono e talvolta fecero risorgere dalle macerie gli stabilimenti, senza altro aiuto che le loro braccia e il loro cervello, perchè i padroni o erano fuggiti senza motivo, o si dimostravano indifferenti per consumato calcolo.

Della legge sui Consigli di Gestione l'on. De Gasperi ha detto che se ne parlerà solo dopo un tentativo di accordo interconfederale. L'annuncio è di per sè un programma; ed è un camminare «à rebours». Già la questione fu portata al Governo dopo che si era constatata l'inutilità di quei tentativi di accordo: la Confindustria è intransigente, non vuol saperne dei Consigli ed è decisa a far fallire ogni intesa. Ed è appunto per superare il punto morto che sorse la legge Morandi. A quel punto morto vuol ritornare invece, marciando all'indietro come è nel suo costume, l'on. De Gasperi. Ciò potrà far piacere alla Confindustria e alla stampa «indipendente». Ma non è certo quanto si attendevano dopo tante vicende, tante lotte — e tante premurose promesse degli amici dell'on. De Gasperi — i tecnici, gli operai e gli impiegati dell'industria.

Perchè due anni fa gli amici dell'on. De Gasperi erano prodighi di assicurazioni. Allora si proclamavano sostenitori dell'esigenza dei Consigli e lo testimoniavano con la stessa sicurezza e padronanza di verità che mette oggi nelle sue parole e nelle sue prospettive l'attuale Presidente. Ma poi si sa come avviene: passa il tempo, le assicurazioni sbiadiscono e le soluzioni si rimandano. Punto e daccapo. E «pour cause». Divenendo operanti i Consigli, la patrimoniale sarebbe una cosa seria anche per le Società anonime, la fuga dei capitali diverrebbe difficile e così pure circoscritte e forse impedite sarebbero le grandi manovre speculative. Il pronto riconoscimento dei Consigli di Gestione darebbe modo ai lavoratori di combattere, nell'interesse nazionale oltre che proprio, il sabotaggio della produzione, stillicidio continuo e sottile che mina e paralizza la ripresa. Permetterebbe di individuare fisicamente quei profittatori che muovono le ricorrenti esigenze di «chiarificazione» ed intessono manovre contro la lira e contro la Repubblica. Realizzerebbe, con l'apporto di energie nuove e capaci, nei settori più delicati ed impegnativi della ricostruzione, la possibilità di creare un avvenire promettente al nostro popolo. Ma è proprio questo che non si vuole. La girandola di vuote parole, il dovizioso sfoggio di frasi melliflue ha un solo scopo: riportarci indietro. Ed a questo obbiettivo puntano decise le «destre», ora che dispongono a loro piacimento della sorte dell'on. De Gasperi.

Dopo di che, nonostante le parole e gli incensamenti, ognuno sa cosa pensare del programma dell'on. De Gasperi. Ed in particolare lo sanno per esperienza propria i tecnici, gli operai e gli impiegati dell'industria delusi nella loro legittima aspettativa. Ad essi i nuovi propositi suonano necessariamente come moneta falsa. O peggio, come sospette manovre dilatorie che servono solo l'interesse dei padroni. D'altronde, questo è il significato del discorso: dare una coloritura faceta all'arrogante sfida gettata alla democrazia.

MARIO SOM

IL MINISTERO DE GASPERI SOTTO ACCUSA ALLA COSTITUENTE

"Il sospetto di ingerenza straniera giustifica l'ostilità contro il Governo,,

Con queste parole il liberale Labriola bolla il Cancellierato - Il democristiano Bertone denuncia le manovre (di Einaudi) contro il cambio della moneta - Parla il collegio di difesa: Tripepi, Corbino e Cappi

Malgrado l'ora mattutina, alle 10.30, quando il vice-presidente TARGETTI dispone la ripresa della discussione sulle dichiarazioni del governo l'aula di Montecitorio è discretamente popolata.

Deserto è invece il banco del governo, ma solo per pochi minuti, che il conte Sforza, convocato telefonicamente, giunge a passo elastico dall'attiguo palazzo Chigi.

Ha la parola per primo l'on. CAPPI (d.c.) che parla a titolo personale. Egli si dichiara naturalmente soddisfatto delle dichiarazioni di De Gasperi, e prosegue sottolineando che il problema più urgente da affrontare è quello della distribuzione equa degli oneri tra i cittadini. Cappi afferma che le classi abbienti che dovrebbero sopportare i maggiori sacrifici se ne sono mostrate restie per la scarsa fiducia che esse nutrivano nei riguardi del governo tripartito: egli non ritiene tale giustificazione infondata, dal momento che, dice, i partiti popolari non hanno il diritto di chiedere sacrifici alle classi privilegiate che essi combattono sul piano politico.

Queste ultime affermazioni dell'on. CAPPI vengono sottolineate da vivaci interruzioni della sinistra. Il compagno TOGLIATTI si mostra particolarmente divertito e commenta ironicamente gli sforzi del deputato democristiano il quale, persa la calma, conclude dicendo che oggi, di fronte al governo cancellieresco, le classi abbienti non potranno ulteriormente giustificarsi con la scusa della diffidenza.

I commenti a sinistra si fanno più alti e mordaci, mentre De Gasperi batte nervosamente la matita sul tavolo. Cappi conclude rapidamente raccogliendo scarsi applausi tra i suoi amici di partito.

L'attacco di Labriola

E' la volta poi dell'on. LABRIOLA il quale, dopo aver dichiarato che voterà contro il gabinetto De Gasperi, afferma, tra gli applausi della sinistra e i rumori di sbigottimento del centro e della destra: «Già nel discorso dell'on. le Ruini di ieri vi sono stati accenni alla ingerenza di altri Paesi nelle cose interne italiane. Una situazione analoga a quella attuale italiana si è avuta in Francia, ove, stando a non poche opinioni, la estromissione di una parte politica dal governo sarebbe dovuta ad influenze straniere. Se così fosse anche per l'Italia, la constatazione sarebbe dolorosa, perchè, dati i sacrifici compiuti dall'Italia nella guerra di liberazione a fianco degli alleati, si sarebbe potuto sperare in un trattamento più generoso da parte di questi ultimi.

In ogni modo, prosegue l'oratore, il semplice fatto di poter pensare che un indirizzo di governo e parlamentare può essere determinato da influenze straniere è mortificante. Meglio tutti i danni possibili, anzichè il generalizzato sospetto che lo straniero influenzi la libertà politica di autodecisione del popolo italiano. Sarebbe sufficiente un simile sospetto — che si augura infondato — per giustificare l'ostilità contro un governo che possa aver subito simile influenza.

Il nuovo governo — prosegue Labriola — non dà affidamento di convinzione repubblicana (interruzioni degli on.li Cappugi e Fuschini - commenti), perchè sono sopratutto i partiti di sinistra che hanno determinato la vittoria della repubblica. (*Vivaci commenti al centro*).

Agli on.li CAPPUGI e FUSCHINI, che, interrompendo, hanno affermato che senza la democrazia cristiana non si sarebbe fatta la repubblica in Italia, LABRIOLA replica, che, senza quel partito, si sarebbe fatta una repubblica più decisamente democratica (*applausi a sinistra - commenti al centro*).

La seduta mattutina termina con l'intesa che nella seduta antimeridiana di sabato si discuterà il disegno di legge sulla proroga dei poteri della costituente.

La seduta pomeridiana si inizia alle 16 con un intervento caotico e inconcludente del democristiano VICENTINI, che insiste sulla necessità di colpire gli abbienti, tra le beccate delle sinistre che invitano il «governo della Pirelli» a realizzare i suggerimenti del deputato democristiano.

L'alleato Tripepi

Subito dopo ha la parola il qualunquista TRIPEPI che parla tenendo il grosso ventre appoggiato alla tavoletta. Tripepi inizia dichiarandosi — con voce commossa e riconoscente — lietissimo per la «cacciata delle sinistre dal governo». Egli si lamenta solo — tra i commenti ironici della camera — che De Gasperi abbia avuto «bisogno di molte spinte». A questo punto il cancelliere imbarazzatissimo, si alza e se ne va. «Bene ha fatto De Gasperi — prosegue Tripepi — a mandar via dal governo le sinistre, tanto più che l'America aveva fatto intendere in tutti i modi di desiderarlo». A questa ultima aperta confessione di servilismo fatta dall'oratore qualunquista, le sinistre insorgono e TOGLIATTI, in piedi, imitato da gran parte della camera, gli grida «Traditore e venduto». «Versa i dollari al tesoro».

L'on. Tripepi, impressionato, perde gli occhiali e li recupera a fatica. L'oratore prosegue facendo una lieve critica all'on. De Gasperi, paternamente rimproverandogli di non aver parlato della Calabria. «Questa Calabria — dice — offesa da Togliatti, che ha parlato del cafone calabrese».

TOGLIATTI (*interrompendo*): «Ho detto così, perchè c'è lei in Calabria».

Nel frattempo rientra l'on. De Gasperi e Nenni ridendo gli indica Tripepi gridando: «Ecco hai trovato un alleato». Il Cancelliere rimane un po' male e l'oratore qualunquista conclude rapidamente dicendo un monte di sciocchezze e promettendo a De Gasperi il proprio appoggio e quello di «decine di migliaia di elettori».

Il discorso di Bertone

Dopo uno scialbo discorso del monarchico BONINO, prende la parola l'on. BERTONE, ex ministro democristiano del tesoro. Egli si sofferma particolarmente sui problemi del bilancio e della circolazione. A questo proposito l'oratore afferma la necessità di contrarre le spese che di troppo superano le entrate. Per quanto riguarda l'incremento delle entrate l'oratore afferma che per la restaurazione del bilancio occorre soprattutto potenziare le entrate ordinarie, che già, grazie all'opera dei ministri

(*Continua in 4. pag., 7. col.*)

LETTERA DALLA CITTA' DI GRAMSCI

I comunisti a Torino

La più grande città d'Italia che abbia un sindaco comunista - Parlano le grandi fabbriche
Energica risposta al Governo della discordia

TORINO, giugno — Torino è la più grande città d'Italia che abbia alla sua testa un sindaco comunista.

Nelle elezioni del 2 giugno, il nostro partito fu il terzo, come numero di voti, dopo il partito socialista e il partito democratico-cristiano. Questo fatto creò un senso di delusione tra i compagni di tutta Italia e, quasi, di umiliazione tra i compagni torinesi. Un tale sentimento era in una certa misura giustificato, se si tien conto della tradizione proletaria e comunista della nostra città: la città di Gramsci e di Togliatti; la città della «settimana rossa» del 1914 e della insurrezione contro la guerra imperialista del 1915; della «sciopero d'aprile» e dell'occupazione delle fabbriche del 1920, dei grandi scioperi del 1942 e 1943 e delle gloriose giornate dell'aprile 1945.

Tuttavia occorre pure tener presente che non tutto è roseo, o per meglio dire, che non tutto è così inoltre, nel passato di Torino, come molti credono.

Non tutto era rosso

Torino, per esempio, è una delle poche grandi città dell'Italia Settentrionale dove, prima del fascismo, il partito socialista, anzi i partiti di sinistra in generale, nè isolati nè in blocco, non erano mai riusciti a conquistare il Comune. E ciò a causa del grande peso specifico che hanno, nell'insieme della popolazione, gli strati piccolo borghesi e per la mentalità conservatrice che ha sempre avuto, e che in gran parte conserva tuttora la piccola borghesia torinese e specialmente i piccoli commercianti, gli impiegati e i numerosissimi pensionati.

E se è vero che dopo la scissione di Livorno i comunisti torinesi conquistarono la Camera del Lavoro, molti sindacati di mestiere e le più importanti Commissioni Interne, è anche vero che si tratto, quasi in ogni caso, di vittorie di «giustezza», ben lontane perciò dal dimostrare una schiacciante superiorità dei comunisti sulle altre tendenze, neppure nelle file della classe operaia.

Da giugno a novembre

Comunque sia, i comunisti torinesi sentirono fortemente l'insuccesso del 2 giugno, si posero al lavoro con tenacia e con entusiasmo, e cinque mesi dopo, il 10 novembre 1946, la lista comunista riusciva prima nelle elezioni amministrative e trascorse poche settimane il compagno Celeste Negarville assumeva la carica di sindaco della città, tra l'entusiasmo di tutti i lavoratori.

Da quel momento, il Partito comunista ha ancora rafforzato le sue posizioni in tutti i campi. Nelle votazioni, avvenute già parecchie settimane or sono, per il Congresso Confederale, i comunisti hanno ottenuto oltre il 60 per cento dei voti, nell'insieme della provincia ed hanno migliorato notevolmente le proprie posizioni anche tra i tessili e tra gli impiegati (maggioranza assoluta tra i primi, maggioranza relativa tra i secondi) dove, nel passato non erano molto forti. Le più recenti votazioni per eleggere i dirigenti della Mutua Fiat e i membri delle Commissioni Interne dei vari stabilimenti hanno visto aumentare ancora la percentuale dei voti comunisti.

I Consigli di Gestione sono, a Torino, tra i migliori d'Italia. Nei grandi stabilimenti metallurgici, il numero degli iscritti al Partito comunista non è quasi in nessun caso, inferiore al 50 per cento e in varie fabbriche raggiunge il 60 e il 45 per cento dell'insieme degli operai occupati. Di tutte le città d'Italia, comprese quelle molto più grandi di Torino, Torino è quella dove l'Unità è maggiormente diffusa. La nostra influenza tra i ceti medi, e in modo particolare tra i tecnici, gli impiegati, gli artigiani, i piccoli commercianti e gli intellettuali, aumenta necessariamente, come lo dimostrano numerosissimi fatti.

Il prestigio del P.C.I.

Vi sono ancora, senza dubbio, aspetti del lavoro del Partito non soddisfacenti — lavoro verso le campagne, tra le donne e tra i giovani —, ma in complesso l'influenza e il prestigio del Partito comunista sono oggi a Torino, molto, molto grandi.

E questo spiega lo sdegno e l'indignazione con la quale Torino ha accolto la notizia della formazione di un governo dal quale sono stati esclusi, sulla base di una manovra da lungo tempo preordinata, i partiti dei lavoratori.

Fin dal momento in cui si potè constatare che, con il siluramento di un governo presieduto dall'on. Nitti, i dirigenti democristiani tendevano a trascinare per le lunghe la crisi per darle una soluzione antidemocratica, decine e decine di telegrammi sono partiti, dalle fabbriche di Torino, per chiedere una rapida soluzione della crisi, ed una soluzione che rispettasse la volontà espressa il 2 giugno dal popolo italiano. Negli stessi giorni, i grandi manifesti del nostro

MARIO MONTAGNANA

(Continua in 4. pag., 6. col.)

GRASSI, IL TECNICO DEGLI AGRARI, SI E' INSEDIATO

Arresti in massa di contadini dopo l'avvento del Guardasigilli

Il neo-ministro è un nemico delle leggi Gullo: invece di farle applicare incita i padroni a trasgredirle - "Sequestro preventivo,, dei prodotti

(*dal nostro corrispondente*)

BARI, 11 — L'offensiva si è scatenata in Puglia. Con un'ondata di arresti e di sopraffazioni contro i contadini, gli agrari hanno celebrato in grande stile la nomina del loro rappresentante, avvocato Giuseppe Grassi, a Ministro Guardasigilli del gabinetto De Gasperi.

Trentatre arresti a Santeramo Colle, 5 arresti a Castellana, 16 arresti a Galatina: sono soltanto alcuni tra i tanti esempi, e tutti per reati inesistenti o commessi dai sei agli otto mesi fa, e che allora furono giudicati tanto lievi da non richiedere la detenzione. Si cerca di terrorizzare i coloni in ogni modo, si vanno a ripescare le agitazioni di due, tre anni orsono per trovare capi di accusa. «Tanto», dicono gli agrari, «finalmente il Ministro della Giustizia è uno dei nostri».

Il Ministro Grassi, «tecnico indipendente», è infatti uno dei loro.

E' presidente della Associazione Agraria di Lecce, la più retriva e reazionaria d'Italia, la più accanita nel difendere privilegi medioevali. Probabilmente, a Roma l'avv. Grassi è conosciuto come un liberale, uomo di idee larghe, professore universitario di diritto costituzionale. Ma bisogna conoscerlo a Lecce, nel suo regno, dove difendeva fino a ieri gli interessi propri e quelli dei suoi amici.

In una delle ultime riunioni di agrari della provincia, che l'on Grassi presiedette, fu lui a incitare i dubbiosi e i pavidi alla resistenza contro le «pretese della Confederterra rossa». In quella riunione fu deciso di opporsi ad ogni richiesta di assegnazione di terre, di essere assolutamente intransigenti dinanzi ai tentativi di applicare l'imponibile di manodopera. Ma sopratutto l'oratoria dell'on. Grassi si scagliò contro le leggi Gullo.

Oggi il Ministro della Giustizia Grassi dovrebbe vegliare sull'applicazione di quelle leggi.

Gli agrari hanno escogitato un ottimo sistema, in questi ultimi tempi, per premunirsi contro il famoso decreto Gullo sulla mezzadria impropria. Quando i contadini vogliono trattenere la parte loro spettante per legge, i padroni chiedono il sequestro preventivo di tutto il prodotto. Il sequestro preventivo significa non lasciare ai contadini nemmeno il necessario per mangiare: è la misura più assurda e inumana, oltre che ingiusta e arbitraria, che si possa prendere. Pure, i magistrati autorizzano il sequestro e gli agenti lo eseguiscono. Prima che i coloni riescano — nei rari casi in cui ci riescono — a fare valere i loro diritti, passano le settimane e i mesi: settimane e mesi senza il necessario per vivere.

Questo non sta accadendo in qualche caso sporadico o eccezionale: sta accadendo su scala vastissima, e non solo in Puglia, a quanto pare. Ha tutto il carattere di una direttiva generale, disciplinatamente applicata: ne sa qualcosa il neo-guardasigilli? E' stato lui a impartire la direttiva, o si limita a chiudere tutte e due gli occhi? Certo che l'azione è ben concertata.

Ma se, proprio l'on De Gasperi la Confida si è insediata al Ministero della Giustizia non per questo i contadini pugliesi si lasceranno intimidire. Lottano contro il nuovo nemico con la sola arma che nessuno può loro strappare, e che è un'arma invincibile: l'unità

G. S.

Il prof. avv. Giuseppe Grassi Orsini Duca. Ogni cognome rappresenta un pezzo di Puglia di proprietà del nuovo Guardasigilli del Cancelliere

La proroga della Costituente

La Commissione speciale si pronuncia a maggioranza per la proroga fino all'8 settembre

Il problema della proroga alla Costituente e della misura della proroga sono stati al centro dei colloqui e delle riunioni politiche di ieri.

Nel pomeriggio il problema è stato affrontato dalla commissione speciale nominata dalla Costituente per esaminare il decreto presentato il giorno prima dal governo.

All'inizio della riunione il compagno Togliatti ha sollevato una cortese protesta per l'intervento alla riunione stessa del Ministro Guardasigilli che non era stato invitato. Le consuetudini parlamentari — ha sostenuto il compagno Togliatti — vanno rispettate anche nei dettagli, ed appunto esse stabiliscono che un membro del governo non possa intervenire ad una riunione di commissione parlamentare a meno che non sia stato espressamente invitato. In ogni caso, dato che l'on. Grassi era presente, conveniva considerarlo senz'altro come invitato.

Gli altri esponenti della commissione si sono trovati concordi con Togliatti e si è dato inizio all'esame del decreto proposto dal governo.

La commissione ha rilevato, prima di tutto, come la relazione che accompagna il decreto sia deficiente, in quanto non motiva le ragioni che rendono possibile, sul piano giuridico, la proroga. E' stato in conseguenza deciso di integrare la relazione governativa con una della commissione. Deficienze tecniche sono state riscontrate anche nel decreto (composto di un solo articolo) ed è stato deciso in conseguenza di modificarlo.

Si è quindi entrati nel merito della misura della proroga. E' stato proposto di portare al 31 dicembre il termine della proroga, che il progetto limita invece all'8 settembre.

Su questa proposta la commissione si è divisa. In favore della proroga al 31 dicembre hanno votato 4 commissari (Gasparotto, Bocconi, Paratore, Fabbri), 2 commissari (Schiavetti e Rodi) si sono astenuti e 9 commissari (Togliatti, Pajetta, Targetti, Conti, Malvestiti, Morelli, Cappi, Mattarella, Piccioni) hanno votato contro. La proposta quindi di elevare il termine al 31 dicembre è stata respinta e la commissione proporrà di accettare il termine dell'8 settembre.

La commissione infine ha nomi-

(*Continua in 4. pag., 3. col.*)

NUOVI ORIENTAMENTI DELLA POLITICA BRITANNICA

Un accordo anglo-sovietico per la fornitura di filati di lana

Trattative in corso a Belgrado per giungere a un trattato commerciale tra Jugoslavia e Inghilterra - Cautele e preoccupazioni britanniche di fronte al piano Marshall

LONDRA, 11. — Si apprende a Londra che durante una visita compiuta la settimana scorsa a Mosca da due rappresentanti dell'industria laniera dello Yorkshire, si è giunti con le autorità sovietiche ad un'intesa in base alla quale le fabbriche della zona russa della Germania forniranno filati di lana all'industria britannica. Dopo il ritorno dei due delegati, la Federazione stessa della lana ha reso noto di essere molto soddisfatta dell'esito del viaggio. Grazie all'accordo — ha dichiarato la Federazione — le ditte potranno inviare nella zona sovietica della lana che verrà restituita sotto forma di filati o di tessuti.

A proposito del piano Marshall, nessuna posizione ufficiale è stata presa di fronte ad esso dal Governo inglese, il quale anzi si dimostra di fronte ad esso pieno di cautele e di perplessità. Esso desidera sapere prima di impegnarsi, informa l'«INS», se esso contempla accordi multilaterali o bilaterali. Ciò è importante oggi per l'Inghilterra perchè essa è impegnata in grosse trattative commerciali con la Russia sovietica, trattative che hanno raggiunto uno stadio molto avanzato e che non si desidera vedere compromesse dall'accettazione di un piano Marshall che, così come oggi si presenta, recherebbe pregiudizio ai rapporti economici anglo-sovietici.

Un discorso di Cripps

Un portavoce ministeriale, alludendo alla situazione sindacale, ha detto stamane che l'Inghilterra deve vivere tra le nazioni d'Europa e deve quindi «sopperare» meticolosamente qualsiasi progetto del tipo di quello proposto da Marshall.

Questa cautela britannica è apparsa più chiara nelle dichiarazioni del Ministro del Commercio inglese, Stafford Cripps, il quale ha affermato oggi che il piano Marshall per gli aiuti all'Europa «deve essere accuratamente studiato».

Stafford Cripps ha dichiarato che i prestiti americani da soli non costituiscono una soluzione del problema della ricostruzione europea poichè essi potrebbero soltanto rinviare la stessa questione dell'abbiancì fra la produzione americana e quella del resto del mondo.

«Per ciò consideriamo assolutamente indispensabile affrontare al più presto l'efficienza della produzione in Inghilterra e in Europa per raggiungere il pareggio nella bilancia delle produttività ed in quella del livello di vita delle popolazioni.

«Non possiamo raggiungere questo equilibrio della produttività da soli. Il nostro paese è troppo piccolo nei confronti dell'America. Per questa ragione la questione non si pone tra l'Inghilterra e l'America, ma fra l'America e l'Europa dato che il problema americano può essere considerato solo amenle sotto il punto di vista di scambi di continenti».

Questo punto di vista del Ministro del commercio inglese, scrive «AP» riflette il parere espresso dall'Inghilterra che i prestiti americani non debbano essere fatti solo ai paesi cosiddetti «ideologicamente sicuri», come le prime informazioni sul carattere del piano Marshall lasciano prevedere, ma a tutti i paesi che ne hanno bisogno.

Noel Baker a Belgrado

Si apprende intanto da Belgrado dell'arrivo avvenuto in giornata in quella città del Ministro britannico sir Philiph Noel Baker che sarà ricevuto da Tito. L'arrivo del Ministro inglese coincide con le trattative in corso a Belgrado tra una delegazione britannica e una jugoslava. Le trattative versano sul beni britannici nazionalizzati in Jugoslavia, sulla questione delle compensazioni dovute dagli inglesi per l'impiego del naviglio jugoslavo durante la guerra.

Il nostro trattato di pace approvato dal Comitato degli Esteri francese

PARIGI, 11. — Il Comitato degli Affari Esteri ha oggi votato alla unanimità di inoltrare all'Assemblea Nazionale per il dibattito il trattato di pace con l'Italia. I dibattiti si inizieranno venerdì prossimo.

IL GIRO AFFRONTA I TRE GIGANTI

Oggi a quota 2000 duello decisivo

La sconfitta del Mauria pesa sugli assi - I cicchetti di Bartali e Coppi alla carovana - Lo sconfinamento del "giro,, in Svizzera

(Dal nostro inviato speciale)

PIEVE DI CADORE, 11 — *Sul Mauria ci si aspettava battaglia grossa fra Bartali e Coppi. Invece niente da fare: annoiati i «muli da soma» si sono trasformati in puro sangue e hanno fatto mangiare la polvere agli «assi». Sono rimasti col naso lungo come quello di Coppi, così in lacrime come quella di Bertola. Acqua! Incertezza sul lavoro che capitano Bartali si giustifica e dice: «E chi ha detto a Zavattari di andar via? Fino a prova contraria devo fare la corsa che comando io e non quella che fa comodo a lui. Non avevo interesse a gettarmi nella mischia. Coppi era sulla mia ruota».*

Coppi aggiunge: «C'è voluta molta fatica per ristabilire le distanze ma diemo ce l'abbiamo fatta. Prima Bartali poi io con Bonconi abbiamo rimesso le cose a posto. Questo conta. Però mica male Martini, Leoni e Bagioni, vero?»

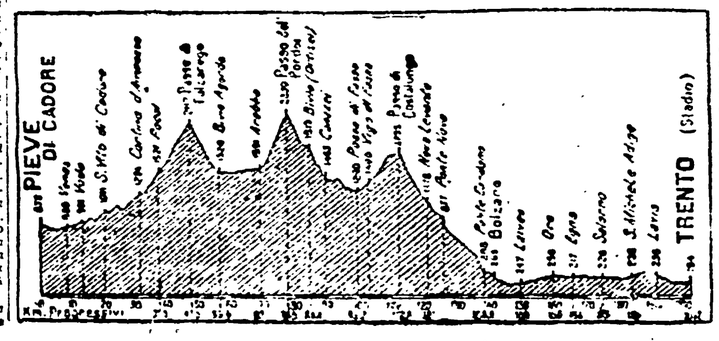
Sul Mauria Bartali, Coppi e Leoni hanno concluso alla maniera forte. Il «Giro» è proprio un guaio esclusivo per Gino e Fausto che ora chiedono al Falsarego, al Pordoi e al Sella di rispondere a questa domanda: «Chi di noi due vale di più?». Povero «Giro», non gli rimane altro motivo da sfruttare. Fra Bartali e Coppi ci sono 2' e 41" di distacco, conseguenza della cotta che ha rotto le gambe al campione dell'ora nella tappa di Genova. Bartali dice che a Firenze aveva 33 anni, a Pieve di Cadore se ne sentiva addosso 30. A Trento gliene resteranno solo 27.

Delle cose del «Giro» Coppi parla poco, sorride con gli occhi e pare che dica: perchè vi rompete la testa con questo interrogativo che al momento non può avere una risposta? Intanto Bartali e Coppi distribuiscono cicchetti alla carovana, chiedono provvedimenti di urgenza contro le cuto che intasi discono la loro corsa, lamentano le spinte ed i trainì a grande velocità di cui usufruiscono gli avversari. «Noi ci spremiamo con le binini e loro vengono con le cicciolone». La guria risponde che terrà di mettere le cose a posto, vuoi noi che volete? Il «Giro» sente odor di stelle e come i muli allunga il naso. Figure il «Giro» finirà domani: forse domani stesso si concluderà.

Domani si va a cogliere il fresco oltre quota 2000, nel regno del sesto rim» viene spostato da Vico di Fassa a Selva: il «Giro» mettera in piegia un'ora prima. «Via» alle 9.

Lo sconfinamento del «Giro» in Svizzera è stato il più andare a certo 48 Fino a questa sera nessun pezzo grosso del «Giro» aveva seguito. Ora una risposta precisa alla domanda: «Ci si va a Lugano?» Pareva di no, perchè gli eretici sono pignoli e l'idea di vedere entrare in casa la chiassosa carovana di automobili e biciclette del «Giro» non sorriderà loro troppo. Avevano detto di no, poi sì, infine si sono decisi e ci lasceranno passare.

ATTILIO CAMORIANO



Ecco la pianta altimetrica della tappa che si correrà oggi: Pieve di Cadore-Trento, il cui percorso a causa di una frana sulla strada della «Costalunga» è stato fatto deviare per il Passo della Sella, alto m. 2114 (molto più faticoso della Costalunga). La tappa si allunga così di chilometri 5 (totale 205). Dalla Sella si scende ugualmente su Bolzano.

Un piccolo Cancelliere DC nel Governo siciliano

La mafia si sente ormai sicura - Il liberale Bellavista denigra il compagno Miraglia - Un ragazzo scudisciato a sangue

(dal nostro corrispondente)

PALERMO, 11 — *La controffensiva della mafia, dopo la cordiale collaborazione pubblica per l'eccidio di Portella della Ginestra, si è scatenata in questi ultimi giorni in Sicilia con lo smantellamento di tutte le forze reazionarie.*

La campagna a Sciara dove gli agrari compiansero l'assassinio di Pio La Torre, il suo carattere di determinatezza, costituisce già un sintomo inconfondibile della situazione che si andava creando e che era determinata anche dall'aperta presa di posizione a fianco degli assassini da parte di grossi reazionari e di [illegible] notoriamente [illegible] nati, [illegible].

Vittorio [illegible] Bellavista, sul quotidiano dell'on. Bellavista, in lingua siciliana, [illegible] della [illegible] di Miraglia ed un [illegible] contro i lavoratori di Sciara e della provincia di Agrigento che hanno proclamato lo sciopero e sono entrati in agitazione e per protestare contro la scarcerazione della mafia giustiziata.

L'indignazione e l'opinione pubblica democratica [illegible] in tutta la Sicilia e si prende [illegible] dei partiti di sinistra, ed in particolare del Blocco del Popolo, porteranno la questione all'Assemblea Regionale.

Ma ci sono ben altri [illegible] per caratterizzare la controffensiva della mafia.

Un ragazzo percosso a sangue

Notizie che ci pervengono da Piana dei Greci, San Giuseppe Jato e San Cipirello, i tre paesi drammatici pressati dall'eccidio di Portella della Ginestra ci informano che gli agrari dei luogo impediscono ai contadini di recarsi nel la campagna senza il loro consenso scritto. La popolazione di quei centri, che ha votato nella quasi totalità per il Blocco del Popolo, viene così privata dei mezzi di sostentamento ed è esasperata.

I contadini tentano le rappresaglie degli agrari e dei loro sicari, già [illegible] in tutta la loro grande. Nella giornata di venerdì scorso, ad esempio, un ragazzo di 14 anni che si era recato a spigolare, per un appezzamento dal guardiano di un ricco proprietario, [illegible] in un canale, denudato e percosso intanto al padrone con una corda [illegible].

Il ragazzo, tale Ferrara, da S. Giuseppe Jato, veniva quindi rinchiuso per ordine di una dalla Lilli torrana al nave in condizioni pietose e [illegible] strisce di sangue lungo tutto il corpo ed un grosso ematoma all'occhio destro. Nonostante la denuncia, il maresciallo dei carabinieri del luogo si è finora disinteressato della punizione del responsabile.

La seduta dell'Assemblea regionale

Nella riunione odierna dell'Assemblea regionale si è verificato poi un tentativo cancellieresco del Presidente della regione, il D.C. Alessi, che avrebbe voluto far approvare uno schema di decreto legge sull'applicazione della legge Gullo per la ripartizione dei prodotti, senza prima aver presentato le dichiarazioni programmatiche come era previsto dall'ordine del giorno.

Il tentativo di evitare, in tal modo, una chiarificazione in seno all'Assemblea nemina tuttavia sventato dai gruppi di sinistra guidati dal Blocco del Popolo. Domani Alessi farà le sue dichiarazioni programmatiche sulle quali si aprirà la discussione che difficilmente potrà chiudersi prima di quella che si sta svolgendo alla Costituente.

GIULIO PIOMBINO